

CLINTON NEL MIRINO.

Un giovane di 37 anni attacca la residenza del presidente Polemica a tre giorni dal varo del super-piano di sicurezza

Gaffe di Marlon Barry «È caro sbarrare Pennsylvania Avenue»

ONE 2000 I CLINTON SONO NELLA RESIDENZA

GLI INCIDENTI PRECEDENTI

- 1975: Un primo tentativo di assassinio di Clinton da parte di un attivista per i diritti civili nel giardino.
- 1975: Un secondo tentativo di assassinio di Clinton da parte di un attivista per i diritti civili nel giardino.
- 1975: Un terzo tentativo di assassinio di Clinton da parte di un attivista per i diritti civili nel giardino.
- 1975: Un quarto tentativo di assassinio di Clinton da parte di un attivista per i diritti civili nel giardino.
- 1975: Un quinto tentativo di assassinio di Clinton da parte di un attivista per i diritti civili nel giardino.

Davvero una giornata da dimenticare quella di ieri per il sindaco di Washington Marlon Barry. Una giornata iniziata con la gaffe di Pennsylvania Avenue e conclusa con la mazzetta di una nuova indagine sul suo conto per abuso d'ufficio. Ma procediamo con ordine. Preso da un impeto di «moralizzazione economica» il sindaco è sperato a zero sulla decisione della Casa Bianca di chiudere al traffico, per ragioni di sicurezza, il tratto della storica strada che costeggia la dimora presidenziale. Barry ha preso carta e penna e ha inviato una lettera di fuoco a Bill Clinton: «A meno che non ci fosse una assoluta necessità, basata su immediata necessità di sicurezza... tuona il sindaco... gli interessi della sicurezza avrebbero potuto essere bilanciati con gli interessi del governo del Distretto, dei residenti e delle migliaia di automobilisti che usano ogni giorno quelle strade». Marlon Barry è proprio felice per una lettera partita che, aggiunge, costerà alla città 750.000 dollari all'anno per le mancate entrate del parcheggio. Per il democratico Barry una gaffe straordinaria: sì, perché, nel momento in cui vorrebbe le sue stizzite missive, non poteva sapere della prodezza dell'uomo armato che era riuscito ad entrare nel giardino della Casa Bianca. «A meno che non ci fosse un'assoluta necessità...», iniziava la sua lettera. La sua penna inerte si è scostata con quel «pazzo» che vagava a 30 metri dall'abitazione di Clinton: chissà quanto deve aver rimpianto quelle trenta righe «moralizzatrici». Ma la disastrosa giornata del sindaco della capitale federale non finisce qui: non ancora ripreso dalla gaffe Marlon Barry resta pietrificato dalla rivelazione del Washington Post, secondo cui il sindaco e sua moglie Cora sarebbero di nuovo sotto inchiesta per alcuni legami non chiari con un'impresa della capitale americana che lo scorso anno ha provveduto a ristrutturare la loro casa.



Hillary Clinton e, sopra, Marlon Barry

Quinto assalto alla Casa Bianca

Un disoccupato entra armato nel giardino, due feriti

A tre giorni dalle super-misure di sicurezza per proteggere la Casa Bianca, e dalla chiusura al traffico della Pennsylvania Avenue, la residenza di Clinton è stata attaccata da un uomo armato di pistola (che però era scarica). È il quinto assalto in dieci mesi. Ci sono due feriti: l'attendente, Leland Modjeski, 37 anni, è un poliziotto che lo aveva placato e disarmato. L'ha ferito un secondo poliziotto, che evidentemente si è impaurito e ha sparato.

Al momento di sparare. Non si conosce il nome del collega. Si sa che ha mirato alle gambe dell'aggressore ma lo ha preso al gomito. E siccome l'aggressore era stretto tra le braccia di Giambattista che lo aveva immobilizzato, anche Giambattista è stato ferito. Al polso: La pistola dell'agente era precisa e potente: il proiettile ha prima trapassato il braccio di Modjeski e poi quello dell'agente. Tutti e due sono stati portati con un'ambulanza all'ospedale di Georgetown, nel centro di Washington. L'agente non sembrava in gravi condizioni. Dalla barella ha alzato il braccio sano per salutare i giornalisti e i curiosi che in un baleno erano arrivati sul posto.

La famiglia riunita
 Il Clinton invece sono rimasti in casa. Il Presidente e la moglie stavano cenando, al momento dell'attacco. Clinton era tornato giusto mezz'ora prima da un meeting. Era passato, in auto, proprio dal luogo dove poi ci sarebbe stata la sparatoria. La figlia Chelsea, 15 anni, era in una stanza al pianterreno e stava facendo i compiti. Gli agenti non le hanno permesso di scendere in giardino a guardare. Naturalmente la nuova sparatoria ha riaperto le polemiche sulla

sicurezza della Casa Bianca. Dopo decenni di dubbi, proprio la settimana scorsa i servizi di sicurezza avevano deciso di chiudere al traffico la famosa Pennsylvania Avenue, cioè il grande viale che limita il lato destro della residenza presidenziale. Avevano preso, questa misura rompendo una vecchia tradizione: quella che vuole i presidenti degli Stati Uniti e la loro casa vicini alla gente e facilmente raggiungibili. L'Fbi aveva ritenuto giusto interrompere questa tradizione dopo i quattro attacchi subiti tra settembre e gennaio. I suoi dirigenti avevano spiegato a Clinton che i cittadini vogliono poter essere vicini al loro presidente, certamente, ma che lo preferiscono vivo. Chiudere il lato sud della casa Bianca però non è servito a rendere sicuro il lato nord. Era prevedibile. Il portavoce dell'Fbi ha respinto le accuse e le ironie: «Non possiamo difendere metro per metro il perimetro della Casa Bianca - ha detto - avremmo bisogno di migliaia di agenti e questo non è possibile. Però vi assicuriamo che l'attuale vigilanza è sufficiente a proteggere la vita del Presidente e dei suoi familiari. È quello che conta».

Violenza in casa Prima condanna sull'onda del caso Simpson

Prima condanna negli Stati Uniti sulla base della legge contro la violenza domestica approvata dal Congresso sull'onda dell'emozione provocata dal caso O.J. Simpson. Un uomo della West Virginia è stato giudicato colpevole e rischia da 20 anni all'ergastolo per aver salvaguardato picchiato la moglie, averla chiusa nel bagagliaio dell'auto e averla trasportata, ormai priva di conoscenza, per decine di miglia. Protagonista della vicenda è Christopher Bailey di 34 anni: dopo aver picchiato la moglie Sonya a sangue lo scorso novembre, l'ha caricata nel bauletto della sua macchina e ha guidato per quattro giorni tra West Virginia e Kentucky prima di depositarla a un pronto soccorso. La donna, che ha 33 anni, è tuttora in coma. I particolari della sentenza verranno definiti in un'udienza in agosto. «È una linea di difesa dell'imputato in tribunale. L'uomo ha raccontato di essersi risvegliato dagli effetti dell'alcol due giorni dopo aver inferito su sua moglie, ma di non averla portata subito in ospedale perché sperava «di poterla curare da solo».

ziotti. Già se ne era discusso molto quando in dicembre gli agenti uccisero a revolverate un povero senza-casa, ubriaco, che si era lanciato con un coltellino in mano verso il cancello di Pennsylvania Avenue. Allora la polizia fu messa sotto accusa da un videotape che fu trasmesso da tutte le televisioni del mondo. Dimostrava che il povero «homeless» era stato abbattuto quando ormai non costituiva nessun pericolo: era fermo, aveva lasciato cadere il coltello, aveva allargato le braccia, era sotto il tiro delle pistole di sette poliziotti che lo avevano stretto in un semicerchio. Fu quasi una esecuzione. Stavolta per fortuna non ci sono morti e le ferite sono leggere. Resta la domanda: perché sparare contro un uomo ormai immobilizzato dal coraggioso agente Giambattista? L'altra domanda è su Modjeski. Nessuno si sa spiegare perché ha cercato di attaccare la Casa Bianca. Nel paese dove vive, Falls Church, tutti i vicini dicono di conoscerlo appena. «Non era un gran personaggio - ha raccontato Meredith Kimbro, che abita in una villetta accanto a quella di Modjeski e lavora in un ufficio del dipartimento di Stato a Washington - e non mi risulta proprio che avesse interessi

politici. Se era repubblicano o democratico? Davvero non lo so immaginare...». La signora Kimbro ha anche raccontato del lavoro di Modjeski, impiegato di pizzeria, ma ha aggiunto che appena una settimana di giorni fa aveva perduto il posto. Questo può fare pensare ad una azione insensata, suggerita da un particolare stato di depressione o di disperazione. Un medico dell'ospedale di Georgetown ha addirittura avanzato l'ipotesi che Leland Modjeski avesse architettato una specie di suicidio. Cioè che, lanciandosi con il revolver in mano contro la Casa Bianca, contasse di essere abbattuto dalla vigilanza.

L'interrogatorio
 La polizia ieri mattina è andata a prendere la moglie di Modjeski, una signora trentenne che si chiama Rose Mary. L'ha accompagnata a Washington e l'ha interrogata. La signora però ha detto di non aver saputo niente del disegno del marito di attaccare la Casa Bianca. La polizia le ha creduto. L'interrogatorio dell'arrestato è programmato per il tardo pomeriggio (la notte in Italia). Il giudice lo ascolterà appena i medici diranno che si è ripreso dalla piccola operazione al braccio subita in mattinata.

Un miliardario repubblicano compra la casa-simbolo del clan democratico I Kennedy vendono la villa di Palm Beach

NEW YORK. La famiglia Kennedy ha venduto la «gloriosa» villa di Palm Beach. Una specie di «monumento» nazionale. Il tempio del liberalismo. È il luogo nel quale John Kennedy teneva le riunioni più delicate con i suoi collaboratori e prendeva le grandi decisioni sui destini dell'America e del mondo. Ed è anche la villa nella quale il nipote del presidente, William, tre anni fa accompagnò una sua amica, in una notte d'estate, e poi la sua amica lo accusò di stupro. I giudici credettero a William, che negava tutto, e a suo zio Ted che lo difendeva. Non credettero alla ragazza. Però il processo fu un colpo molto duro per la famiglia più prestigiosa degli Stati Uniti.

Il nuovo proprietario della villa si chiama John Castle. È un miliardario newyorkese. Ha dato ai Kennedy cinque milioni di dollari, cioè circa otto miliardi di lire. Giusto

cinquanta volte più di quanto la villa fu pagata 62 anni fa. La comprò nell'estate del '33 il padre di John, di Bob e di Ted, il vecchio Joseph Kennedy, e la pagò 100 mila dollari. Una cifra molto alta per l'epoca. I giornali americani ieri hanno scritto che la vendita di Palm Beach segna la fine di un'era. È un modo di dire. In realtà l'era dei Kennedy è finita già molte volte. È finita nel '63, quando hanno ucciso John. Poi è finita quando hanno ucciso Bob nel '68. Poi è finita quando Ted provocò la morte della sua segretaria in un incidente stradale e scappò senza soccorsi. Poi è finita con il processo per stupro a William. E definitivamente è finita pochi mesi fa, con la morte - a 103 anni - di mamma Rose, che dicono fosse il vero capo della dinastia. E nonostante tutto ciò, i Kennedy hanno ancora cinque mem-

beri della famiglia eletti al Congresso. E quindi proprio finita, l'era, non è.

John Castle, il nuovo padrone della villa, ha dichiarato che lui ha sempre votato repubblicano. Accreditando il valore simbolico del passaggio di proprietà. Però poi ha aggiunto con un sorriso: «No, non ho comprato questa villa per motivi politici. Ve lo giuro. L'ho comprata perché è molto bella, affaccia sulla spiaggia, è comoda. È il posto giusto dove portare i miei ragazzi in vacanza».

A Palm Beach, tra il dicembre del 1960 e il gennaio del '61, John Kennedy incontrò tutti gli uomini che poi divennero il suo famoso «brains trust». Il «consiglio di guerra». Incontrò McNamara, Dean Rusk, Schlesinger, Walter Heller, Hubert Humphrey, Douglas Dillon e tanti altri. E con loro mise appunto la strategia della «nuova frontiera». McNamara ha raccontato che nel



La villa a Palm Beach in Florida proprietà della famiglia Kennedy

degli Stati Uniti, andò allora a Palm Beach per convincere Kennedy a rinunciare a Dillon. Gli disse: «Ha finanziato la campagna elettorale di Nixon, è impensabile». Kennedy rispose: «Lo so, ma se ne intende di economia. E poi, Albert, ascolta, sono stato eletto col 50 per cento dei voti, non posso governare contro mezza America, il pare?».

Anche Dean Rusk passò per Palm Beach. A lui Kennedy offrì l'incarico più prestigioso, segretario di Stato. Rusk ci pensò bene, e poi rifiutò. «Perché?», gli chiese Kennedy. «Perché alla fondazione Rockefeller guadagno 60 mila dollari all'anno, facendo il ministro ne guadagnerei 25 mila. Non me lo

posso permettere, ho il mutuo da pagare. Una settimana dopo Kennedy chiamò di nuovo Rusk a Palm Beach. Gli offrì un bel pranzo e lo informò che aveva parlato con Nelson Rockefeller (allora governatore repubblicano di New York) e che aveva ottenuto per lui una contratto di consulenza per 35 mila dollari. Il mutuo era salvo.

Il nuovo proprietario della villa di Palm Beach di tutte queste cose non vuole sapere niente. Una sola cosa gli interessa: poter ristrutturare la villa e poter mettere l'aria condizionata in tutte le stanze. Problema serio, perché il Com ne di Palm Beach ha deciso di dichiarare la villa monumento nazionale. E dunque non saranno possibili i restauri. John Castle però ha risolto il problema prima di firmare l'acquisto. Ha fatto un accordo col Comune: sarà monumento nazionale solo tra 5 anni, quando i lavori saranno conclusi.